

Migrazioni ebraiche a Genova e regione tra medioevo ed età moderna

ANDREA ZAPPIA

andrea.zappia1987@uniroma1.it

Sapienza Università di Roma

This paper investigates Jewish migration in Genoa and the surrounding region from the medieval period to the early modern age. It explores the shifting dynamics of this ancient presence, highlighting its significance in the city's economic and cultural landscape. The research examines the evolving policies towards Jews, first by the municipality and later by the republic, focusing on the transition from sporadic presence in the early medieval period to the management of the Sephardic diaspora, and culminating in the opening towards the Jews decreed with the 1654 portofranco, which allowed for the establishment of a stable Jewish community in Genoa.

Parole chiave: Genova; Ebrei; Diaspora; Medioevo; Età moderna.

Introduzione

Se consideriamo la storia delle minoranze religiose in Europa dalla tarda antichità ad oggi, quella ebraica è senza ombra di dubbio la presenza di più antica data e quella attorno alla quale si sono manifestate il numero maggiore di ostilità e tensioni, anche a causa della sua cardinale importanza e rilevanza culturale ed economica (Foa, 2004; Savy, 2021).

Negli ultimi decenni la storiografia sta dimostrando con sempre maggior vigore quanto siano complesse le sfumature di questo rapporto (Cassen, 2017a), mettendo perfino in discussione la distinzione tra storia ebraica e storia generale (Kaplan e Teter, 2009). Gli ebrei non sono più considerati un corpo estraneo incistato nella società – perfino nel tessuto urbano, con l'istituzione del ghetto dal

XVI secolo – ma parte integrante di essa, venendone influenzati e a loro volta capaci di influenzarla. Una storia ebraica quindi non più parallela, ancillare rispetto alla storia nazionale, ma completamente coesa con essa ed entrambe inserite nei circuiti globali (Trivellato, 2009).

Nel contesto del panorama italiano medievale e moderno, caratterizzato da una vasta gamma di antichi stati dagli assetti spesso assai differenti tra loro, questo approccio storiografico “unionista” ha davvero trovato e sta trovando sbocchi di eccezionale interesse (Todeschini, 2016; Maifreda, 2021; Savy, 2023; Di Nepi e Maifreda, 2024). Come già alcuni anni fa scriveva Anna Foa, «la storia degli ebrei non ha soltanto la funzione di ricreare il mondo ebraico del passato, di illuminare la storia di una minoranza, ... è parte indispensabile della cosiddetta storia generale, e illumina il passato del mondo non ebraico almeno quanto quello ebraico» (Foa, 2004: XV).

In particolare, questo articolo si focalizza sulla presenza ebraica a Genova e nel territorio di sua competenza durante il suo assetto comunale e poi, dal 1528, in qualità di repubblica oligarchica, fermandosi alla prima metà del Seicento, vale a dire alla vigilia della nascita di una vera e propria comunità ebraica stanziale. Infatti, sebbene si abbiano testimonianze più o meno sparse di ebrei a Genova e dintorni sin dall'epoca tardoantica, è solo con l'editto del portofranco generale del 1654 che il governo genovese consentì, anzi, invitò gli ebrei a trasferirsi in città, con l'intento di rinvigorire i commerci, specie con il Levante ottomano, indimenticato orizzonte/frontiera che i genovesi – i quali tra Mar Nero e isole Egee nel medioevo avevano posseduto svariate colonie – tenderanno per secoli a riagganciarsi (Zappia, 2021; Ceccarelli, 2022).

Una presenza sfuggente

La prima attestazione della presenza ebraica a Genova risale agli inizi del VI secolo: si tratta di due lettere, datate rispettivamente 507 e 511, in cui il re ostrogoto Teodorico fa riferimento agli ebrei residenti a Genova e alla loro sinagoga¹. Dopo questa prima testimonianza, nella documentazione non vi è più traccia di presenze ebraiche a Genova fino al XII secolo. In un documento del

¹ Le due lettere, già contenute in *Variae* di Cassiodoro, sono trascritte anche in Urbani e Zazzu, 1999: 1-2.

1134 relativo ad accordi stipulati tra Genova e Narbonne si fa riferimento all'imposizione di una tassa annuale per gli ebrei residenti in città, testimoniando come questi, in maniera analoga ad altri gruppi di stranieri, avevano un console a Genova, segno che la città aveva rapporti abituali con loro (Urbani e Zazzu, 1999: 2-4). Al netto di questa interessante testimonianza, se nel XII secolo a Genova vi fosse o meno una comunità ebraica, o quantomeno un gruppo di ebrei attivo e stanziale, non è stato ancora chiarito (Musarra, 2021: 23-31). Un discorso analogo può essere fatto per il secolo successivo e riguardo al documento ebraico più interessante, ovvero il passaggio di una intera biblioteca da Maino «iudeus» a Salomone «de Navara». Laddove Cecil Roth attribuiva la biblioteca ad un ebreo forestiero deceduto a Genova (Roth, 1950: 192-193), Guido Zazzu la ritenne prova di una presenza ebraica locale di alto profilo (Zazzu, 1989). Antonio Musarra, di recente tornato sull'argomento, conferma l'impossibilità di collocare, nella Genova due-trecentesca, una vera e propria comunità, al netto delle tracce sparse lasciate da singoli ebrei (Musarra, 2021: 35). Per il Quattrocento, sebbene la valutazione riguardo ad una comunità possa ancora essere valido, le fonti lasciano intuire una presenza ancora puntiforme ma eterogenea e pressoché costante di mercanti, artigiani e medici ebrei (Urbani e Zazzu, 1999: 29-48). Anche sull'attendibilità della netta negazione della presenza di ebrei a Genova che papa Pio II ricevette nel 1460 dal comune genovese – «zudei non habitano qui» – si è molto dibattuto: mentre Musso (1970: 426) e Heers (1978: 288) la presero per buona, Musarra ha sottolineato come la concessione di salvacondotti in quegli anni dimostrasse il contrario (Musarra, 2021: 37). Personalmente, ritengo che la lettera smentisse la presenza stanziale e stabile di ebrei a Genova, circostanza che si porrebbe in continuità con i secoli precedenti e che non escluderebbe, al contrario, la frequentazione temporanea della città da parte di singoli o piccoli gruppi di professionisti ebrei, una realtà che, a cavallo tra Quattro e Cinquecento, pare essere analoga anche a Savona (Nicolini, 2021).

A partire dal 1492 la diaspora sefardita cambiò le carte in tavola a livello continentale, dando il via ad una riconfigurazione di lungo periodo della mappa della presenza ebraica del bacino mediterraneo.

Genova e la diaspora sefardita all'indomani dell'Editto di Granada

Il 2 gennaio 1492, con l'ingresso dei Re Cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia a Granada, giungeva a compimento la *Reconquista*, oltre sette secoli dopo la prima sollevazione contro la dominazione islamica in Spagna. A pochi mesi dalla capitolazione di Muhammad XII, l'ultimo sultano di Granada, i Re Cattolici firmarono un editto che poneva gli ebrei davanti ad una tragica scelta, abiurare la propria fede o lasciare per sempre il suolo spagnolo (Prosperi, 2011)². L'editto di Granada colse impreparati gli ebrei di Spagna – sebbene il clima addensatosi intorno a loro fosse pesante ormai da oltre un secolo³ – molti dei quali decisero di piegarsi ad una conversione, il più delle volte di facciata. Tutti gli altri portarono con sé la propria fede e poco altro, dando vita ad un massiccio quanto rapido esodo; alla fine di luglio non rimaneva in Spagna nessun ebreo dichiarato. Nonostante non si trattasse del primo provvedimento riguardante espulsioni e conversioni di massa, le proporzioni del domino di conseguenze originate dall'editto di Granada hanno portato alcuni studiosi a ripensare il concetto di Riforma – intesa come grande progetto di purificazione sociale prima che intellettuale o spirituale – retrodatandone l'inizio proprio al 1492 (Terpstra, 2009 e 2015)⁴.

² Sulla presenza ebraica nella Spagna medievale si vedano (Ashtor, 1973-79; Baer, 1978).

³ Nel 1391 si verificarono violenti *pogrom* e conversioni di massa a Siviglia, Cordoba, Toledo e Barcellona; nella seconda metà del XV secolo la violenza antisemita esplose nuovamente a Toledo (1449 e 1467), Siviglia (1465), Valladolid e Segovia (1473-1474). Alcuni anni dopo l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione spagnola, nel 1483 gli ebrei saranno infine espulsi dall'Andalusia (Benbassa e Rodrigue, 2004: 18-24; Cardini e Montesano, 2005: 118-119).

⁴ Secondo Nicholas Terpstra «In forty years it will be routine to date the origin of the Reformation not to a German monk's "tower experience" or to political upheavals in the Holy Roman Empire, but to the expulsion of the Jews from Spain in 1492. The choice of baptism or exile, extended to Spain's Muslims in 1502, was not the first expulsion in either Iberia or Europe generally. Yet it was the most ambitious in its national scope and numerical scale. In the dreams of its proponents, it was constructive rather than reactive, religious rather than racial. It was an exercise in community building and it was the wave of the future. It set membership in the national community on the foundations of religious truth and individual will, rather than accidents of birth. Within decades, Dutch Anabaptists, Italian Calvinists, English Catholics, and Bohemian Hussites would all be offered the same choice: join or leave» (Terpstra, 2009: 225). Per approfondire la sua tesi si veda Terpstra, 2015 (tradotto in italiano: Terpstra, 2020).

Se l'emigrazione degli ebrei dalla penisola iberica si consumò nel giro di qualche mese, la fuoriuscita dei "nuovi cristiani" che avevano ceduto ad una conversione di comodo e che progressivamente andavano cercando un posto sicuro per tornare alla fede ebraica costituì un fenomeno diasporico di lungo periodo, interessando tutto il XVI secolo ed oltre⁵. La forte identità religiosa che caratterizzava questa moltitudine umana fu accentuata ulteriormente dal comune destino deciso dalle autorità spagnole e portoghesi, peculiarità che si tradusse in un rafforzamento dei legami familiari e comunitari, anche a dispetto delle lunghe distanze che spesso dividevano i singoli. Le comunità ebraiche del Mediterraneo ricevettero così nuova linfa e gli esuli sefarditi approdarono pure in Italia, anche se le destinazioni predilette furono i grandi scali sia ottomani – Istanbul, Smirne, Salonicco – che nordeuropei – Amsterdam, Bordeaux, Amburgo.

In qualità di grande città-porto del tempo, Genova divenne uno degli approdi appetiti dagli esuli sefarditi. La circostanza vide il comune guardingo ma, allo stesso tempo, non del tutto ostile nei confronti dei nuovi venuti; alle navi fu permesso di attraccare e agli ebrei sbarcatasi rilasciò un permesso di soggiorno. In quel periodo si trovava a Genova Bernardino da Feltre, predicatore francescano dalle posizioni ferocemente antiebraiche, che si scagliò contro l'accoglienza accordata dal comune. Come si può leggere in un passo tratto dalla sua biografia scritta da Bernardino da Chiesteggio (1651: 141-42):

A' Genovesi predisse la peste, se accettavano gli ebrei, che in gran moltitudine erano sbarcati da molte navi, scacciati dal Cattolico Rè di Spagna, dicendo loro apertamente, che se ciò avessero fatto frà pochi mesi Iddio li avrebbe flagellati con la peste. Vinti dall'interesse i Genovesi, accettarono gl'ebrei, e quell'istesso inverno Genova s'ammorbò, perché un ebreo vi portò la peste, e tutta la città s'infettò di contagio.

Il morbo pestifero – che da anni imperversava nella penisola, basti pensare alle devastanti epidemie di Milano e Roma nel 1485 (Nuciforo, 2021) – sommato ad un inverno durissimo che ghiacciò persino

⁵ «[È] cosa manifesta che una infinità di hebrei, che tutto il giorno venivano di Spagna e di Portogallo, non ostante che tutti havessero vissuto come Christiani [...] giunti poi in Livorno, Venetia, Mantova, Modena et altri luoghi d'Italia si scoprivano per hebrei, e come tali con ogni libertà vivevano secondo la legge hebraea, senza che dal foro ecclesiastico le fusse data alcuna molestia». Archivio di Stato di Genova (ASG), Archivio Segreto, n. 1401, senza data ma 1660.

l'acqua del mare tra le banchine del porto, condusse il governo ad una brusca chiusura nei confronti degli ebrei; visti come possibile veicolo del grave contagio, fu intimato tassativamente loro l'abbandono subitaneo del Dominio, «non ostante ogni littera e salvaconducto che havessero havuto, a li quali per lo presente sia derogato» (Musso, 1963: 109-10). In questa circostanza appare chiaro che le motivazioni legate l'allarmante situazione sanitaria – tra primavera ed estate la peste seminò grandi stragi in città⁶ – presero il sopravvento sulla tolleranza genovese, in passato sperimentata da altre minoranze esuli⁷.

Medici e intellettuali ebrei tra Genova e Dominio

Artigiani, medici e mercanti ebrei ripresero a comparire in città negli anni successivi grazie al rilascio di un permesso di soggiorno generalmente non rinnovabile; è inoltre del 1501 – e reiterato poi ancora nel 1587 – il decreto che obbligava gli ebrei a portare un nastro giallo, prima sul petto e poi sul cappello (Urbani, 1983a: 294). L'introduzione del segno per marchiare gli ebrei risaliva al Concilio Laterano IV del 1215 e la pratica si era concretizzata a più riprese ed in forme differenti a seconda dei tempi e dei luoghi: una "O" gialla sul mantello, un nastro appuntato al petto o al cappello, l'intero mantello o cappello di un particolare colore, il più delle volte giallo (Cassen, 2013, 2017b e 2019; Capriotti, 2015).

Fissata la norma, non erano infrequenti le deroghe, soprattutto quando a richiederle erano professionisti che potevano giovare alla comunità, su tutti i medici, di alcuni dei quali abbiamo informazioni certe. Nel 1506 il governatore francese Filippo di Cleves richiamava a Genova il medico Joseph Abarbanel affinché esercitasse la professione; questi era figlio di Isaac – filosofo, rabbino e commentatore biblico portoghese, nonché uomo di fiducia del re Alfonso V del Portogallo e di Ferdinando II d'Aragona (Cohen-Skalli, 2021)⁸ – e fratel-

⁶ «L'anno di mille quattro cento novanta tre ... al tempo della primavera la città fu oppressa da una crudel pestilenza, la qual durò insino alla fine del mese di agosto, et di coloro, i quali restarono in la città ne morirono delle cinque parti le quattro» (Giustiniani, 1854: 567).

⁷ All'inizio del XIII secolo Genova aveva dato asilo ai rifugiati albigesi provenienti dalla Provenza, con grande disappunto del clero cittadino (Urbani e Zazzu, 1999: XXXVI).

⁸ Lo stesso autore ha tradotto e curato anche l'edizione delle lettere di Abravanel (Abravanel e Cohen-Skalli, 2007).

lo di Giuda – filosofo e poeta noto anche con il nome di Leone Ebreo – il quale pure soggiornò a Genova, tra il 1495 e il 1501, iniziandovi la stesura dei suoi *Dialoghi d'Amore* (Nardi, 1960)⁹.

Nella prima metà del Cinquecento sono diverse le testimonianze relative alle vicende della famiglia ha-Kohen o Sacerdote. Lasciata la natia Avignone all'età di cinque anni con il padre Joshua, Joseph ha-Kohen (1496-1575) si stabilì prima a Genova – dove rimase fino al 1516 – e successivamente a Novi. Conclusosi il periodo dell'occupazione francese e nata nel 1528 la repubblica oligarchica per iniziativa di Andrea Doria sotto l'egida degli Asburgo (Pacini, 1999 e 2011; Levin, 2021), nel 1538 ha-Kohen faceva ritorno a Genova, dove esercitò il mestiere di medico fino al 1550, quando fu costretto ad abbandonare la città in seguito ad una delle periodiche espulsioni. Su richiesta degli abitanti si stabilì a Voltaggio, dove praticò fino al 1567. Fece il suo definitivo ritorno a Genova nel 1571, dopo alcuni anni trascorsi nel Monferrato, dove morì nel 1575 o poco dopo. Oltre all'esercizio dell'arte medica, Joseph ha-Kohen fu autore di una *Cronaca dei re di Francia e di Turchia* (*Dibre ha-Yamim le-Malke Zarfat we-'Otoman*) e di una storia delle persecuzioni degli ebrei dall'evocativo titolo *La valle di lacrime* (*Emeq ha-Bakha*) (Neumann e Gottheil, 1904; Musso, 1967). A Genova troviamo anche Todros ha-Kohen, fratello di Joseph, così come loro cognato Joseph Abendavid – marito della sorella Clara – entrambi medici (Urbani e Zazzu, 1999: LX-LXII).

Le attività di questi eruditi ebraici non si limitavano tuttavia all'esercizio dell'arte medica ed alla scrittura di opere di carattere umanistico: così nel 1570 un medico ebreo di nome Zaccaria otteneva il monopolio della fabbricazione di lame in ferro battuto per dodici anni, nonché il permesso decennale di utilizzare una miniera di ferro situata a Voltri, nell'entroterra genovese di ponente, per forgiare acciaio (Urbani, 1983a: 294).

La prima metà del Cinquecento fu tuttavia segnata da ricorrenti – anche se, con ogni probabilità, provvisorie – disposizioni di espulsione nei confronti degli ebrei residenti sul territorio genovese: se ne registrarono nel 1501, 1505, 1550 e 1555. In tempi più tranquilli il rilascio di visti temporanei prorogabili consentiva, da un lato, a singoli o a piccoli nuclei di ebrei di poter soggiornare nel territorio ligure, dall'altro alle autorità cittadine di controllarne strettamente

⁹Sull'illustre famiglia in generale si veda Margulies, 1906.

il numero e l'identità¹⁰. Forse fu proprio la ricerca di una maggiore stabilità – oppure, non si può escludere, un reale travaglio spirituale – che portò nel 1553 il già menzionato medico Todros ha-Kohen a convertirsi al cattolicesimo, venendo battezzato con il nome di Ludovico Carretto (Urbani e Zazzu, 1999: 150; Cailò, 2007: 67)¹¹.

La svolta mercantile: Andrea Spinola e l'utilità degli ebrei

Verso la fine del Cinquecento si osserva un deciso cambio nella composizione della presenza ebraica. Gli ebrei presenti a Genova non sono più in larga percentuale medici bensì mercanti – specialmente di provenienza nordafricana ma discendenti da sefarditi emigrati dopo il trattato di Granada – i quali contribuiscono a legare lo scalo genovese con l'emergente Livorno. Da un lato la provenienza di molti di loro – i quali spesso avevano soggiornato per un periodo a Livorno, quando ancora non vi risiedevano –, dall'altro la grande ascesa dello scalo labronico soprattutto per quanto riguardava il traffico con controparti problematiche quali musulmani e protestanti, resero il collegamento tra Genova e Livorno fondamentale negli affari degli ebrei. La connessione tra la grande affluenza di stranieri – tra cui moltissimi ebrei, ai quali la Livornina del 1593 è quasi interamente dedicata – e l'ascesa dello scalo toscano nel teatro tirrenico era oggetto di forte interesse per il governo genovese e di accesi dibattiti nelle assemblee cittadine. Non deve sorprendere, perciò, che una delle ragioni del successo del porto granducale non fosse sfuggita al padre nobile del partito navalista genovese, Andrea Spinola (Bitossi, 1975 e 1981). L'autore del *Dizionario filosofico-politico*, deciso fautore della ripresa dei commerci e del rilancio cittadino attraverso il mare, intorno al 1620 spendeva in favore degli ebrei parole senza precedenti nel contesto genovese. Assodato che «il traffico delle mercanzie è l'anima della città» – scriveva Andrea Spinola – «non vi è nation alcuna che giovi più di quel che fanno gli Hebrei» i quali, impossibilitati quasi ovunque a comperare immobili, «è forza che si diano del tutto al trafficar varie sorte di merci, col che giovano

¹⁰ Per una rassegna casistica si rimanda a Urbani, 1983a: 294-296.

¹¹ Il figlio di Ludovico, Giulio Innocenzo Carretto, fu educato a Roma ed è noto per essere stato un predicatore miracoloso sin dall'età di cinque anni (Cailò, 2007: 67). Relativamente alla sua eredità, oltre al documento segnalato da Urbani e Zazzu (1999: 171-72), si aggiunga ASG, Notai Antichi, n. 2507, 16 ottobre 1570. Ringrazio Andrea Lercari e Flavia Gattiglia per la segnalazione.

all'introito delle Dogane, tengono vivo il corso del denaro e danno avviamento all'opificio degli artigiani, delle quali cose noi che siamo posti al mare, et in sito sterile, aspro et angusto, habbiamo necessità non che bisogno».

Secondo Andrea Spinola l'innesto di mercanti ebrei nello scalo genovese avrebbe generato un incremento dei traffici con Venezia e con Lisbona, ma soprattutto con il mondo musulmano: «se si accettassero qui gli Hebrei mercanti, rinoveressimo in qualche parte il traffico antico del Levante, di dove anche farebbero venire gran quantità di grani per la facilità c'havrebbon d'haver le tratte libere in Costantinopoli per mezzo dei i lor corrispondenti, i quali con denari ottengono in questo genere tutto ciò che vogliono dai bassà favoriti» e «manderebbon merci ad alcuni Regni d'Affrica, come per esempio, a Fez et a Marocco, e ne farebbono venir di là»¹².

Le riflessioni di Andrea Spinola in merito alla pubblica utilità degli ebrei nel commercio avrebbero trovato, alcuni anni dopo, uno sviluppo più articolato nel ben più famoso *Discorso circa il Stato de gl'Hebrei et in particolare dimoranti nell'inclita città di Venetia* (1638) del rabbino veneziano Simone Luzzatto¹³. In un contesto come quello genovese, in cui non risiedeva stabilmente alcun ebreo¹⁴, le istanze di Spinola introducevano un indubbio elemento di novità.

¹² Archivio Storico del Comune di Genova, BS ms 105 D 2, *Il cittadino della Repubblica di Genova instrutto da Andrea Spinola quondam Francesco*. I passi relativi agli ebrei, contenuti nel terzo tomo alle pagine 96-97, sono stati pubblicati in Urbani e Zazzu, 1999: 265-67.

¹³ Entrambi gli autori si inseriscono nel solco tracciato da Giovanni Botero con il suo *Delle cause della grandezza delle città* (1588). Di entrambe le opere sono disponibili recenti edizioni correlate di apparato critico (Lissa e Veltri, 2019; Descendre, 2016). Sul tema dell'utilità degli ebrei si veda anche Savy, 2023.

¹⁴ I registri dei battesimi della Cattedrale di San Lorenzo riportano traccia di alcune conversioni dall'ebraismo avvenute in quegli anni, su cui tuttavia la documentazione non consente particolari approfondimenti. Tra il 1610 e il 1615 i battesimi di neofiti dall'ebraismo furono quattro, ma solo di Marc'Antonio Giuseppe Doria – battezzato l'8 dicembre 1610 – sappiamo che era nativo di Venezia che serviva all'Ospedale di Pammatone, mentre degli altri tre sappiamo solo i nomi: Giovanni Battista Doria Spinola, battezzato l'11 febbraio 1612; Francesco Grimaldo, battezzato il 28 dicembre 1614; Francesco Maria Garibaldo, battezzato l'11 ottobre 1615. Archivio Parrocchiale di San Lorenzo, B3, cc. 127, 171, 269, 292. Ringrazio ancora Flavia Gattiglia per la segnalazione.

Bollette e condotte: soggiorno, circolazione e residenza a Genova e nel Dominio

Sin dal 1628 coloro i quali si trovavano a passare per Genova o a soggiornarvi periodicamente – principalmente per motivi di negozio – dovevano rivolgersi al Magistrato della Consegna – l’ufficio della Repubblica deputato al controllo della presenza degli stranieri – ed ottenere la cosiddetta “bolletta”, ossia una sorta di permesso di soggiorno temporaneo, solitamente valido per alcuni giorni (Ferrando, 2023). Nonostante l’archivio dell’ufficio sia andato perduto, attraverso la documentazione sparsa in altri fondi relativa al rilascio di questi documenti è possibile carpire alcune informazioni relative agli ebrei che in quegli anni frequentavano la città.

Sull’obbligo di portare il segno, ad esempio, otteniamo interessanti indicazioni dalla supplica indirizzata al Senato da due ebrei, Sabato Pavoncello e Sabato Fiorentino. I due, infatti, facevano notare come a Genova fosse «sempre stato solito che quando gli hebrei venivano in questa città solevano liberamente passeggiare senz’esser soggetti a portare segno alcuno al loro cappello, massime che la loro dimora nella città era di poco tempo»¹⁵. Anni prima questa consuetudine aveva suscitato il disappunto di papa Urbano VIII, il quale per mezzo del cardinale Giovanni Domenico Spinola aveva fatto presente alle massime autorità della repubblica di non tollerare che degli ebrei per i propri affari soggiornassero in città «non solo giorni, settimane e mesi, abitando in casa de cristiani senza portar segno alcuno»¹⁶. Si decise allora che da quel momento gli ebrei non avrebbero più richiesto il permesso di soggiorno al Magistrato della Consegna come tutti gli altri stranieri ma al Senato stesso e, qualora autorizzati, avrebbero dovuto portare il segno giallo¹⁷. Sebbene il Senato si fosse dimostrato accomodante con la Santa Sede assecondandone formalmente le richieste, secondo i due ebrei nulla era cambiato nel frattempo e «anzi quando sono venuti hebrei in Genoa hanno havuto la loro bolletta liberamenti e senza alcuna conditione»¹⁸. Le disposizioni del papa, che si era raccomandato affinché l’imposizione del segno venisse esercitata procedendo «irremissibil-

¹⁵ ASG, Atti del Senato, n. 1966, 30 luglio 1636.

¹⁶ ASG, Archivio Segreto, n. 2802, 22 giugno 1629.

¹⁷ Ivi, 28 giugno 1629.

¹⁸ ASG, Atti del Senato, n. 1966, 31 luglio 1636.

mente con rigore contra i trasgressori»¹⁹, probabilmente rimasero inattuati. Non vi è infatti smentita alcuna da parte delle autorità riguardo alla ricostruzione fornita da Fiorentino e Pavoncello, per i quali il Magistrato della Consegna proponeva al Senato di concedere «licenza senza alcuna conditione di portare il segno, fusse luogo che per la prima boletta se la concedesse per quattro giorni al più senza che fussero tenuti pagare cosa alcuna ... e che per tutte le altre bolette o proroghe che se li faranno debbino pagare reali otto per ogni persona e li servano per un mese, e ciò tante volte quanto bollette o proroghe otterranno»²⁰. Due anni dopo gli ebrei Mosè e Salvatore Romani chiesero ed ottennero anche di più, pagando direttamente tre pezzi da otto l'uno per una proroga trimestrale, «come se fossero tre bollette»²¹.

Una politica differente e molto più liberale era adottata al di fuori della capitale; in alcune zone del Dominio la presenza ebraica era tollerata e sottostava a regole differenti, concordate direttamente con le comunità ed in genere ratificate dal governo centrale. Sin dal XVI secolo si ha notizia di ebrei stabilmente residenti a Novi, Ovada, Gavi e Voltaggio; non è un caso che, quando nel 1550 Joseph ha-Kohen fu costretto ad abbandonare Genova a causa del decreto di espulsione, non si stabilì all'estero, bensì a proprio a Voltaggio (Urbani, 1983b: 102). Le motivazioni della concentrazione ebraica in questi centri sono da ricercare principalmente nella particolare importanza strategica della regione dell'Oltregiogo – solcato dalle strade che univano Genova al Piemonte ed alla Pianura Padana (Assereto, 2000; Zappia, 2022) – e nella vicinanza con il Monferrato, un territorio logisticamente rilevante (Raviola, 2007; Merlin e Ievà, 2019) in cui vivevano e operavano diversi banchieri ebrei (Foa, 1965). Per gli stessi motivi a partire dalla metà del Cinquecento è attestata la presenza di ebrei a Finale, tra cui il già citato medico Todros ha-Kohen e Anselmo Mantua, il quale nel 1574 per primo apriva un banco (Berruti, 2020: 8-9). Molto spesso la presenza di ebrei nei piccoli centri era legata ad un banco a conduzione familiare o addirittura gestito dal solo titolare provvisto di condotta – una particolare tipologia di contratto che garantiva agli Ebrei protezione, libertà di culto e il permesso di aprire banchi di pegni in cambio del

¹⁹ ASG, Archivio Segreto, n. 2802, 20 luglio 1629.

²⁰ ASG, Atti del Senato, n. 1966, 30 agosto 1636.

²¹ ASG, Atti del Senato, n. 1989, 28 maggio 1638.

pagamento di forti tasse (Romani, 2013) – e la chiusura dell’attività poteva significare la scomparsa degli ebrei della località (Lattes, 2012).

Un caso di eccezionale longevità dell’attività feneratizia ebraica in ambito ligure è quello di Sarzana (Tizzoni, 2008), dove il 20 agosto 1577 Raffaele de Sora otteneva per primo una condotta che gli consentiva di aprire un banco dei pegni potendo richiedere un interesse di quattro denari per lira al mese²². Nel 1590 la condotta fu rinnovata²³ e lo stesso accadde nel 1602 in favore dei suoi figli Moyse ed Isaac²⁴; il banco – sotto la gestione dei loro discendenti imparentatisi con la locale famiglia ebraica degli Uzielli – sopravvisse fino al Settecento²⁵.

La presenza ebraica a Sarzana, come altrove del resto, non mancava di provocare qualche periodica protesta. In relazione alla richiesta di rinnovo del soggiorno per Mosè Uzielli, il commissario della Giunta dei Confini Giovanni Stefano Spinola riferiva al Senato di «comitive di hebrei che stanno qui con ogni libertà», preoccupato che «in occasione di tanta comunanza, la maggior parte di persone idiote» questi potessero introdurre la «malvagia setta»²⁶. Nella quasi totalità dei casi, le reazioni del governo centrale erano allineate ai sentimenti delle comunità locali, in cui generalmente questi ebrei risultavano integrati. È il caso del citato Raffaele da Sora, di cui gli anziani di Sarzana testimoniavano «che non solo have accomodato molti de poveri et la comunità gratis, ma anco con l’arte della medicina vale assai, et giova non poco a questa città»²⁷. Per questo motivo, nonostante il parere contrario del commissario Spinola, gli Uzielli ottennero il rinnovo quadriennale dell’autorizzazione a condurre il proprio banco²⁸.

Va poi menzionata, infine, un altro transito periodico e consolidato di ebrei nel territorio ligure: per secoli ebrei di tutta Europa – ma soprattutto askenaziti tedeschi e polacchi – si portarono ogni anno nell’estremo ponente ligure per l’acquisto di cedri e palme, prodotti

²² Le condizioni erano analoghe a quelle concesse nel 1609 a Finale ai banchieri ebrei Alessandro Sacerdoti, Grassino Bacho, Matassia e Vitale Treves (Berruti, 2020: 25).

²³ ASG, Atti del Senato, n. 1536, 2 novembre 1590.

²⁴ ASG, Archivio Segreto, n. 1390, senza data ma 1638 ca.

²⁵ Ivi, 5 giugno 1708.

²⁶ ASG, Archivio Segreto, n. 61, 28 agosto 1652.

²⁷ ASG, Atti del Senato, n. 1444, 20 luglio 1580.

²⁸ ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 1 ottobre 1653.

tipici del territorio e indispensabili in vista della festività ebraica di *Sukkoth*, o festa delle capanne. Nella prima testimonianza di questo fenomeno, contenuta negli statuti della città di Sanremo del 1435, vi si fa riferimento come ad una realtà già consolidata. È difficile ricostruire con precisione il passaggio di queste persone esclusivamente attraverso le tracce lasciate tra atti notarili e disposizioni delle autorità cittadine, ma è certo che l'acquisto di questi generi attirò ebrei in Liguria con regolarità fino a tutto il Settecento (Urbani e Zazzu, 1999: LXXII; Carassale, 2021; Littardi, 2021; Veziano, 2015: 24-25).

Bibliografia

- Ashtor, Eliyahu (1973-1979). *The Jews of Moslem Spain*. Philadelphia: The Jewish Publication Society of America.
- Assereto, Giovanni (2000). Il ruolo di Gavi nella Repubblica di Genova tra Cinque e Settecento. In Laura Balletto e Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Gavi: tredici secoli di storia in una terra di frontiera (199-214)*. Genova: Brigati.
- Baer, Yitzhak (1978). *A History of the Jews in Christian Spain*. Philadelphia: The Jewish Publication Society of America.
- Benbassa, Esther; Rodrigue, Aron (2004). *Storia degli ebrei sefarditi. Da Toledo a Salonico*. Torino: Einaudi.
- Bernardino da Chiasteggio (1651). *Vita del Beato Bernardino da Feltri, predicatore apostolico della Regolar Osservanza di S. Francesco*. Pavia: Carlo Porro.
- Berruti, Mario (2020). *Ebrei a Finale tra Cinque e Seicento*. Finale Ligure: Associazione Emanuele Celesia, Amici della Biblioteca e del Museo del Finale.
- Bitossi, Carlo (a cura di) (1981), *Andrea Spinola. Scritti scelti*. Genova: Sagep.
- Bitossi, Carlo (1975). Andrea Spinola, elaborazione di un manuale per la classe dirigente. *Miscellanea storica ligure*, 7/2: 115-176.
- Cailò, Tommaso (2007). *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo ad oggi*. Roma: Viella.
- Capriotti, Giuseppe (2015). *Lo scorpione sul petto. Iconografia antiebraica tra XV e XVI secolo alla periferia dello Stato pontificio*. Roma: Gangemi.
- Carassale, Alessandro (2021). «Cedri e palme all'ebrea». Produzione e commercio nell'estremo ponente ligure tra XVI e XVIII secolo. In Alessandro Carassale, Claudio Littardi (a cura di), *Frontiera Judaica. Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale dal Medioevo alla Shoa (101-128)*. Saluzzo: Fusta.
- Cardini, Franco; Montesano, Marina (2005). *La lunga storia dell'Inquisizione: luci e ombre della "leggenda nera"*. Roma: Città Nuova.
- Cassen, Flora (2013). From Iconic O to Yellow Hat: Anti-Jewish Distinctive Signs in Renaissance Italy. In Leonard J. Greenspoon (a cura di), *Fashio-*

- ning Jews: Clothing, Culture, and Commerce* (29-48). West Lafayette: Purdue University Press.
- Cassen, Flora (2017a). Early Modern Jewish History: Ongoing Trends, Global Directions. *Church History and Religious Culture*, 97/3-4: 393-407.
- Cassen, Flora (2017b). *Marking the Jews in Renaissance Italy. Politics, Religion, and the Power of Symbols*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cassen, Flora (2019). Jewish Travelers in Early Modern Italy: Visible and Invisible Resistance to the Jewish Badge. In Cornelia Aust, Denise Klein e Thomas Weller (a cura di), *Dress and Cultural Difference in Early Modern Europe* (73-89). Berlino: De Gruyter.
- Ceccarelli, Alessia (2022). *Nostalgie d'Oriente. Genova, Roma e il Mediterraneo nel Cinque e Seicento*. Roma: Donzelli.
- Cohen-Skalli, Cedric (2021). *Don Isaac Abravanel. An Intellectual Biography*. Waltham: Brandeis University Press.
- Cohen-Skalli, Cedric (a cura di) (2007). *Isac Abravanel. Letters*. Berlino: De Gruyter.
- Di Nepi, Serena; Maifreda, Germano (a cura di) (2024). Storia degli ebrei e storia d'Italia in età moderna. *Rivista Storica Italiana*, 136, 1: 177-318.
- Descendre, Romain (cura di) (2016). *Giovanni Botero. Delle cause della grandezza delle città*. Roma: Viella.
- Ferrando, Francesca (2023). «Contra forenses». Il controllo dei forestieri a Genova (sec. XVI-XVIII). In Francesca Ferrando, Fausto Fioriti e Andrea Zappia (a cura di), *Gli stranieri della Repubblica. Controllo, gestione e convivenza a Genova in età moderna* (19-38). Saluzzo: Fusta.
- Foa, Anna (2004). *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione XV-XIX secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Foa, Salvatore (1965). *Gli Ebrei nel Monferrato nei secoli XVI e XVII*. Bologna: Arnaldo Forni.
- Giustiniani, Agostino (1854). *Annali della repubblica di Genova di Monsignor Giustiniani illustrati con note del Prof. cav. G. B. Spotorno*. vol. II, Genova: Canepa.
- Heers, Jacques (1978). *L'Occidente nel XIV e nel XV secolo. Aspetti economici e sociali*. Milano: Mursia.
- Lattes, Andrea Yaakov (2012). Le fasi di un fenomeno urbanistico ed organizzativo ebraico nell'Italia del Cinque-Seicento. *Cheiron*, 51-52: 131-141.
- Levin, Michael J. (2021). Of the Empire but Not in It: Charles V and Genoa. In Stefan Hanß e Dorothea McEwan (a cura di), *The Habsburg Mediterranean 1500-1800* (41-59). Wien: Austrian Academy of Science Press.
- Lissa, Anna; Veltri, Giuseppe (a cura di) (2019). *Simone Luzzatto. Discourse on the State of the Jews*. Berlino: De Gruyter.
- Littardi, Claudio (2021). Cedri e palme del ponente ligure nella tradizione ebraica. In Alessandro Carassale e Claudio Littardi (a cura di), *Frontiera Judaica. Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale dal Medioevo alla Shoa* (179-200). Saluzzo: Fusta.

- Kaplan, Debra; Teter, Magda (2009). Out of the (Historiographic) Ghetto: European Jews and Reformation Narratives. *Sixteenth Century Journal*, XL, 2: 365-394.
- Maifreda, Germano (2021). *Italia. Storie di ebrei, storia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Margulies, Samuel Hirsch (1906). La famiglia Abarbanel in Italia. *Rivista israelitica*, 3: 97-107 e 145-154.
- Merlin, Pierpaolo; Ieva, Frédéric (a cura di) (2019). *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*. Roma: Viella.
- Musarra, Antonio (2021). Una presenza discreta. Gli ebrei a Genova tra XII e XIII secolo. In Alessandro Carassale e Claudio Littardi (a cura di), *Frontiera Judaica. Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale dal Medioevo alla Shoah* (21-38). Saluzzo: Fusta.
- Musso, Gian Giacomo (1963). Per la storia degli ebrei nella Repubblica di Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento. *Miscellanea Storica Ligure*, 3: 105-125.
- Musso, Gian Giacomo (1967). Per la storia degli ebrei in Genova nella seconda metà del Cinquecento. Le vicende genovesi di R. Josef Hakohen. In *Scritti in memoria di Leone Carpi. Saggi sull'ebraismo italiano* (101-111). Milano-Gerusalemme: Fondazione Sally Mayer.
- Musso, Gian Giacomo (1970). Documenti su Genova e gli ebrei tra il 'Quattrocento e il 'Cinquecento. *La rassegna mensile di Israel* 36 (1970): 426-435.
- Nardi, Bruno (1960). Abarbanel, Giuda, detto Leone Ebreo. In *Dizionario Biografico degli Italiani* (I, 3-5). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Neumann, Eduard; Gottheil, Richard (1904). Joseph Ben Joshua Ben Meir Ha-Kohen. In *Jewish Encyclopedia* (VII, 266-267). New York: Funk & Wagnalls Company.
- Nicolini, Angelo (2021). Presenze ebraiche a Savona fra quattro e cinquecento. In Alessandro Carassale e Claudio Littardi (a cura di), *Frontiera Judaica. Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale dal Medioevo alla Shoah* (39-60). Saluzzo: Fusta.
- Nuciforo, Biagio (2021). «Deus custodiat nos sua pietate». La peste del 1485 a Roma e Milano. *Archivio della Società romana di storia patria*, 144: 101-115.
- Pacini, Arturo (1999). *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Pacini, Arturo (2011). «Poché gli stati non sono portatili»: geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento. In Manuel Herrero Sánchez, Yasmina Rocío Ben Yessef Garfía, Carlo Bitossi e Dino Puncuh (a cura di), *Genova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)* (II, 413-457). Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Prosperi, Adriano (2011). *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici e selvaggi. Granada 1492*. Roma-Bari: Laterza.
- Raviola, Blythe Alice (a cura di) (2007). *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*. Milano: Franco Angeli.

- Romani, Marina (2013). Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale secc. XIV-XVI). *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge*, 125, 2: 365-381.
- Roth, Cecil (1950). Genoese Jews in the Thirteenth Century. *Speculum*, 25: 190-197.
- Savy, Pierre (a cura di) (2021). *Storia mondiale degli ebrei*. Roma-Bari: Laterza.
- Savy, Pierre (2023). *Les princes et les Juifs dans l'Italie de la Renaissance*. Paris: PUF.
- Terpstra, Nicholas (2009). Imagined Communities of the Reformation. *The Sixteenth Century Journal*, 40, 1: 222-225.
- Terpstra, Nicholas (2015). *Religious Refugees in the Early Modern World: An Alternative History of the Reformation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Terpstra, Nicholas (2020). *Purezza e fede. Esuli religiosi nell'Europa moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Tizzoni, Elisa (2008). La presenza ebraica a Sarzana secoli XV-XVII. *Materia Giudaica*, 13, 1-2: 339-348.
- Todeschini, Giacomo (2016). *La banca e il ghetto. Una storia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Trivellato, Francesca (2009). *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*. New Haven-London: Yale University Press.
- Urbani, Rossana (1983a). La formazione della “nazione” ebrea a Genova (secc. XVII-XVIII). In Raffaele Belvederi (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna: Atti del Congresso Internazionale di studi storici (Genova, 1982)* (293-317). Genova: Università di Genova.
- Urbani, Rossana (1983b). Note d'archivio per gli ebrei nell'Oltregiogo genovese. *Novinostra*, 23, 2: 101-114.
- Urbani, Rossana; Zazzu, Guido Nathan (1999). *The Jews in Genoa*, vol. I. Leiden-Boston-Köln: Brill.
- Veziario, Paolo (2015). *Ombre al confine. L'espatrio clandestino degli ebrei stranieri dalla Riviera dei fiori alla Costa Azzurra 1938-1940*. Saluzzo: Fusta.
- Zappia, Andrea (2021). *Il miraggio del Levante. Genova e gli ebrei nel Seicento*. Roma: Carocci.
- Zappia, Andrea (2022). Tra Genova e Milano. Commercio, frode e contrabbando a Novi nel Seicento. *In Novitate*, 61: 30-39.
- Zazzu, Guido Nathan (1989). La biblioteca di Maino giudeo. *La Berio*, 29, 1: 42-51.